

Viaggio nella notte dei senzatetto: ecco chi sono gli "invisibili" di Milano

Secondo l'ultimo censimento i senza fissa dimora sono quasi tremila, e di questi più di 500 vivono per strada

di GIUSEPPE DI MATTEO

Pubblicato il 16 novembre 2016

Milano, 16 novembre 2016 - Il 'taxi', come Fabio Bucci in arte 'Neon' ama chiamare la sua station wagon bianca, viene a prendermi intorno alle 21 al liceo Virgilio di Milano. La nebbia smorza il fiato di luce dei lampioni e il traffico comincia a lentamente a scemare. Come ogni lunedì sera c'è un **viaggio metropolitano** da percorrere in senso contrario ai resti stanchi della movida e ai sentieri lavorativi appena rianimati dall'inizio della settimana. Esiste infatti un **popolo silenzioso**, spesso confinato ai margini che attende un **pasto caldo, un sacco a pelo** per proteggersi dal freddo, un sorriso.

In base all'ultimo censimento realizzato da Fondazione De Benedetti, Comune e Terzo settore, **i senzatetto a Milano sono 2.637**, di cui 531 vivono per strada. Non è semplice tracciarne una **mappa sociale**: si tratta infatti di un mondo abbastanza variegato che trascende le divisioni etniche e religiose, perché l'unica lingua comune è quella della fame e tra le sue righe si può leggere il dramma di una vita sconvolta da un evento imprevisto, rotture familiari, un lavoro perso all'improvviso. Stando ai dati, il 90 per cento dei senza fissa dimora è formato da **uomini** (la metà dei quali di età compresa tra i 40 e i 59 anni) e gli **stranieri** si aggirano intorno al 70 per cento. Ma contrariamente a quello che ci si aspetterebbe, la vita di strada a volte è una **scelta volontaria**, una necessità interiore. Anche quando si ha la fortuna di sbarcare il lunario con qualche lavoretto e accedere alla mensa dei poveri. Il tutto grazie all'immenso reticolo di **associazioni caritatevoli e di volontari** legate alla Chiesa e al Comune. Non a caso un detto popolare dice che a Milano si muore più di freddo che di fame.

Ma c'è dell'altro: "Non tutti i senzatetto sono disposti a sottostare a certe **regole di convivenza**, perché a volte ciò implica un sistema di **'rieducazione'** non gradito", spiega Fabio. Trentuno anni, laureato in lingue orientali, da qualche tempo divide le giornate tra la sua società di informatica e l'impegno a favore dei meno fortunati. Dal 2015 è presidente dell'**associazione VoCi Milano Onlus** (fondata assieme ad altri sette soci), che raccoglie una quarantina di volontari e assiste cinquanta senzatetto a settimana coprendo le zone est e sud della città con due squadre: una di distribuzione, che si occupa degli stanziali; e una di ricognizione, che cerca di aiutare i più problematici e lavora a stretto contatto con il Casc (Centro Aiuto Stazione Centrale). È soprattutto lì che i senza fissa dimora trovano indicazioni utili per un posto letto, docce e pasti caldi.



Il nostro viaggio comincia da **viale Umbria**. Dopo aver espletato alcune formalità di rito si aggrega al nostro gruppo anche Marianna Tissino, volontaria milanese di 39 anni che ha promesso di dedicare la sua vita agli altri per obbedire a un voto. Durante la settimana si impegna come consulente del lavoro, il lunedì sera veste i panni di 'Cristal'. "Credo molto in quello che faccio - sottolinea - ma preferisco agire in modo discreto, senza clamore". All'interno della sua auto Fabio ha ammassato una grande quantità di coperte, vestiti e un po' di tè caldo. Ma prima di procedere mi dà un paio di dritte sulla serata che ci apprestiamo ad affrontare. La strada contempla un codice di comportamento di cui occorre essere consapevoli, se si vuole lavorare come volontari. Per esempio, è consigliabile non utilizzare **mai il proprio nome** per evitare di essere riconoscibili, e quindi rintracciabili. Anche in caso di rapporti ben consolidati con i senzatetto. Lo stesso vale per loro, ragion per cui si utilizzeranno solo nomi di fantasia.



Il **gioco di squadra**, poi, è fondamentale: "A volte ci si trova in situazioni complicate - dice Fabio - anche se non necessariamente pericolose. Perciò non va mai dimenticato che accanto a te ci sono altre persone che possono aiutarti a sbrogliare la matassa". Che, in alcuni casi, significa spiegare a un senzatetto il mancato adempimento di una 'promessa' o il cambiamento improvviso di una situazione, saper gestire imprevisti di qualsiasi tipo senza perdere la calma. La nostra prima tappa è **un vecchio capannone** poco distante: all'interno ci vivono una ventina di rumeni e bengalesi. Uno di loro, Paul, ci

avvicina con fare curioso: è ansioso di sapere cosa gli abbiamo portato. Il primo ‘regalo’ è un sacco a pelo nuovo di zecca, che viene prontamente distribuito anche agli altri ragazzi che alloggiano nella struttura assieme ad alcune coperte. Il freddo comincia a farsi sentire. Ma non sempre una coperta è sufficiente. Anche per questo l’associazione cerca di provvedere ai bisogni di ognuno di loro annotando con puntiglio **le richieste** e inviando **‘gli ordini’ via Whatsapp** ai volontari impegnati in altre zone. In questo modo è possibile realizzare una **piccola grande catena organizzativa** che si basa sul passaparola e sulle donazioni dei privati. Tra i beni più difficili da trovare, le scarpe. “Un lusso”, spiega Fabio, anche se in qualche modo ci si arrangia. Un paio di senzatetto ci abbracciano e si dileguano nel capannone, come risucchiati dall’oscurità.

Ci dirigiamo verso **il quartiere Lima**. George e Nicolas ci attendono su una panchina. Non hanno fretta, sanno molto bene che è di nuovo lunedì. Ci presentiamo con un po’ di tè caldo, che Nicolas beve avidamente per scaldarsi un po’. A occhio e croce avrà più o meno quarant’anni, la stessa età di George, anche se gliene daresti almeno dieci di più, ma conserva nei suoi occhi lucidi e battaglieri la tempra di un giovane. Da tempo è confinato su una sedia a rotelle, e George gli fa da angelo custode. Entrambi vengono dalla Romania e vivono in Italia da parecchi anni. In passato George lavorava in un’azienda di telefonia. Poi le cose sono andate male e il lavoro è diventato una chimera. Ma quegli anni non sono andati perduti. Oggi infatti George ripara telefoni per strada garantendo lavoretti rapidi e a basso costo. Per stemperare la tensione parla della sua lingua, delle similitudini con quella italiana, che padroneggia senza incertezze. Alla fine afferra il nuovo sacco a pelo e chiede ciò di cui entrambi hanno bisogno per i giorni successivi. Fabio annota diligentemente e si congeda dal gruppo con una carezza.

Poco distante, su un’altra panchina, incontriamo Manlio, intento a fumare una sigaretta. La sua coperta appare parecchio corta e consumata, ragion per cui accetta il sacco a pelo e ringrazia con un marcato accento lombardo. La vita con lui è stata dura: da un giorno all’altro ha infatti perso il suo impiego di panettiere ritrovandosi per strada. Per tirare avanti se la cava con **lavoretti improvvisati**, ma non si lamenta mai della sua condizione e accetta dai volontari solo lo stretto indispensabile. “La gente è convinta che un senzatetto sia avido di cibo e di cose, ma non è così - ammonisce Fabio - almeno per quanto riguarda gli stanziali. Molti di loro pensano anche a quelli che vivono la medesima condizione di precarietà. Perciò chiedono solo ciò che gli può effettivamente servire”. Cristal annuisce e fa segno di sbrigarsi: il giro non è ancora finito.

Durante il tragitto incontriamo un paio di ragazzi stranieri desiderosi di aiuto, ma che non fanno parte del giro dell’associazione. Fabio parla con loro un paio di minuti e torna con i suoi appunti: “Bisogna far attenzione. A volte si aggirano anche dei **furbacchioni**”, sospira. Ci spostiamo di un paio di chilometri raggiungendo un porticato. Alberto e Franz abbandonano la loro coperta un po’ logora e ci accolgono calorosamente. “Pensavamo non arrivaste - esclama Franz in un buon italiano che si sposa con il suo accento turco. - Allora, come siamo messi?”. Fabio gli mostra la giacca che è riuscito a recuperare, ma sfortunatamente è troppo stretta. “Vedi, è perché devi dimagrire”, scherza Cristal regalandogli un po’ di tenerezza. Poi mi fa segno di servire loro un po’ di tè. Nel frattempo Fabio è intento a prendere nota, ma è chiaro che la richiesta più pressante è quella di una **giacca nuova**. Fabio abbozza un sorriso, ben sapendo che non sarà facile accontentare i due senzatetto. “Fa parte del gioco - dice - non sempre riusciamo a far fronte alle loro richieste, ma ci proviamo”. Alberto ci osserva silenziosamente. “Lui almeno la sera dorme a casa di amici”, esclama Cristal mentre ci dirigiamo verso l’auto parcheggiata a un paio di isolati.

Il viaggio di ritorno è parecchio silenzioso. È di nuovo lei a rompere il ghiaccio: “A volte non si vuole capire che i senzatetto pur vivendo in strada sono **persone sensibili**, desiderose di stringere **rapporti**

sociali. Anche di amicizia. Durante le feste, specie quelle natalizie, nei loro occhi si può leggere la rabbia di chi vorrebbe condividere i nostri momenti di gioia ma non ha la possibilità di farlo. E così la collera aumenta”. Almeno fino al prossimo lunedì.



Associazione VoCi (foto Carlo Prevosti)